

Rassegna stampa

del

20 febbraio 2020

**La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it**

Correttivo appalti, tutte le (poche) novità della bozza in consultazione fino a mercoledì

Mauro Salerno

Ci sono diversi chiarimenti formali e solo qualche piccola integrazione di sostanza nella nuova bozza di decreto correttivo messa in consultazione da Palazzo Chigi. Vengono tutte ribadite le aperture rispetto al divieto di appalto integrato. Così come le novità sul subappalto (tetto al 30% sulla categoria prevalente). In questo caso però con un'integrazione relativa alla terna di subappaltatori. Come prevedeva la bozza precedente la terna diventa facoltativa (a discrezione della Pa). Ma in questo caso dovrà essere indicata con l'offerta e non prima della stipula del contratto.

Le novità Prima delle conferme segnaliamo le novità contenute nella nuova bozza messa in consultazione. Innanzitutto la forma: la bozza in consultazione prede la formulazione in articolato (erano 84 articoli). Il testo fornito è l'intero codice appalti, con evidenziate in grassetto le modifiche apportate dal correttivo. A un rapido confronto però il numero delle correzioni (circa 245) rimane confermato.

Passando al merito, la nuova bozza contiene la norma che salva i vecchi direttori tecnici, che hanno conquistato il titolo sul campo. La misura in realtà era presente anche nel vecchio testo. Ma sembrava riferita ai progettisti della Pa. Ora con la collocazione in un altro articolo si chiarisce che non è così.

Sul subappalto, come anticipato, vengono confermate le scelte contenute nella prima bozza. Con la sola novità relativa alla terna (diventa facoltativa, ma in caso da indicare con l'offerta). La Pa, inoltre, può prevedere altre fattispecie, anche sottosoglia, in cui obbligare a indicare i tre subappaltatori. L'indicazione, in questo caso, può avvenire più tardi: prima della stipula del contratto.

La formula del general contractor potrà essere usata solo sopra 150 milioni. Qui si schiarisce un'evidente svista, visto che nella prima bozza era scritto 15 milioni. Un limite troppo basso anche per evitare l'utilizzo del contraente generale come scappatoia al divieto di appalto integrato.

Il testo chiarisce poi che la disciplina della programmazione (triennale e biennale) non si applica alle centrali di committenza. Mentre viene cancellata la possibilità di affidare la validazione dei progetti sopra soglia anche alle strutture interne della Pa.

Sul fronte dell'iter di autorizzazione dei progetti, la nuova bozza precisa meglio quando è possibile continuare a ritenere validi i pareri già acquisiti nel caso in cui l'appalto si basi su progetti con pareri scaduti, introducendo un limite che non potrà essere superiore a 5 anni. Salta, inoltre,

l'inserimento del termine di 60 giorni entro il quale Pa e enti gestori avrebbero avuto l'obbligo di pronunciarsi sul progetto di fattibilità in conferenza di servizi.

Fino all'arrivo di un nuovo decreto di Porta Pia i collaudi per le opere sotto i 500mila euro potranno essere sostituiti da un certificato di regolare esecuzione.

Quanto ai bandi ora si chiarisce anche che l'avviso di aggiudicazione va dato 30 giorni dopo la conclusione del contratto e non 30 giorni dopo l'aggiudicazione.

Le conferme Per il resto l'impianto del correttivo resta interamente confermato. A partire dalla "sblindatura" del divieto di appalto integrato. L'appalto su progetto definitivo potrà essere usato anche in caso di appalti a prevalente contenuto tecnologico e nelle urgenze. In più la gara su progetto definitivo viene "sdoganata" anche per i lavori di manutenzione (che non riguardino «rinnovo o sostituzione» di elementi strutturali delle opere) fino all'arrivo di un decreto che introdurrà una nuova forma di progettazione semplificata per questo tipo di interventi. Resta anche il "minicondono" per le Pa che avevano un progetto preliminare o definitivo già approvato al momento di entrata in vigore del codice (19 aprile 2016). Chi si trova in questa situazione potrà tirare fuori il progetto dal cassetto e dare il via alla gara.

Per restare alla progettazione sono confermati anche l'obbligo di utilizzo dei parametri per la definizione dei compensi professionali e le semplificazioni per i concorsi di architettura.

Sul fronte imprese resta l'estensione a 10 anni del periodo base per dimostrare il possesso dei requisiti di qualificazione e il rating di reputazione rilasciato dall'Anac su base volontaria. Confermato anche il soccorso istruttorio gratis e la semplificazione dell'appalto per le opere di urbanizzazione a scomputo degli oneri.

Quanto alle misure più "delicate" anche la nuova bozza contiene l'obbligo di clausola sociale per gli appalti ad alta intensità di manodopera e la possibilità per le concessionarie autostradali di non calcolare i lavori di manutenzioni nel novero dell'80% degli appalti da affidare per forza con gara.

Correttivo appalti/2. L'iter (difficile) per l'ok finale e il rischio di finire fuori tempo

Mauro Salerno

È tardata di una settimana rispetto ai primi annunci, ma alla fine l'informativa al Governo sulla bozza di decreto correttivo della riforma appalti è arrivata come previsto venerdì scorso (17 febbraio). Il passaggio indicato dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio come propedeutico all'avvio delle consultazioni del mercato, sul testo che dovrà poi cominciare il cammino formale in Consiglio dei ministri, segna il calcio di inizio del difficile cammino verso l'approvazione finale. Magari non si tratterà di una corsa a ostacoli, ma poco ci manca. E il pericolo di finire fuori tempo massimo non va sottovalutato. Perché si rischierebbe di mandare in fumo la delega, il lavoro svolto fino a ora e le attese di Pa e operatori sull'arrivo delle misure destinate a correggere le criticità rilevate in questi primi mesi di attuazione.

La consultazione, anche se un po' in sordina, è partita nella serata di venerdì con l'invio del testo agli «stakeholders» - fa sapere Palazzo Chigi - e durerà fino alla mezzanotte di mercoledì 22.

Il traguardo Partiamo dalla data finale. La deadline per non incappare nella scadenza della delega è fissata al 19 aprile. A stabilirla è la legge con cui il Parlamento ha delegato il Governo a varare il nuovo codice (legge 11/ 2016, articolo 1, comma 8 e comma 12, lettera e). In base a queste norme il decreto correttivo deve essere varato «entro un anno dall'entrata in vigore» del nuovo codice. Sebbene porti nel titolo la data del 18 aprile, il Dlgs 50/2016 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.91 del 19 aprile 2016 ed è entrato in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione. Dunque fin qui non dovrebbero esserci dubbi.

Questa data, va ricordato, non rappresenta il termine entro il quale deve arrivare il via libera finale del governo. Ma quella di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale o, secondo alcune interpretazioni giuridiche più elastiche, quella in cui il provvedimento deve perlomeno essere firmato dal Capo dello Stato. In ogni caso, dopo l'ultimo passaggio in Consiglio dei ministri (e prima della pubblicazione) il decreto deve ottenere la «bollinatura» della Ragioneria e il «visto» del Presidente della Repubblica. Questo basta a individuare in venerdì 14 aprile la data ultima per l'approvazione finale del Governo.

Il kick-off L'invio del testo alle associazioni portatrici di interessi è dunque partito venerdì sera. A meno però di non considerare l'apertura al mercato come una formalità priva di alcuna ricaduta concreta, questo dovrebbe escludere nei fatti (anche se al momento non ci sono certezze) la possibilità che il testo possa tornare per la prima approvazione in Consiglio dei ministri venerdì 24. Ipotizzando la concessione di un tempo minimo di 3-4 giorni per raccogliere le proposte dal mercato e di perlomeno altrettanti per valutarle e decidere se accoglierle o meno, si dovrebbe immaginare che la prima data utile per il via libera preliminare del Governo, che da quando è

guidato da Paolo Gentiloni di regola si riunisce il venerdì, è il 3 marzo. Si tratta della stessa data in cui nel 2016 ha ricevuto il primo sì il nuovo codice.

In realtà c'è una seconda possibilità. Portare in Consiglio dei ministri il 24 più o meno la stessa bozza che si è messa in consultazione. E sfruttare l'intervallo destinato a raccogliere i vari pareri istituzionali anche per studiare le proposte arrivate dal mercato. Il fatto di aver aperto le consultazioni solo per pochi giorni, indicando come data di chiusura il 22, fa pensare che potrebbe essere proprio questa la strada che sceglierà il Governo per provare ad anticipare i tempi.

Il tempo dei pareri Dopo il primo via libera scatta la fase dei pareri. L'iter è sempre disegnato dalla legge delega. Il testo parte in contemporanea all'indirizzo della Conferenza Unificata, del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari competenti per materia (Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato). Conferenza unificata e Consiglio di Stato hanno 20 giorni per esprimersi, il Parlamento 30. Tra il 3 marzo e il 14 aprile intercorrono 42 giorni. Anticipando al 24 febbraio si guadagna una settimana (dunque 49 giorni).

In entrambi i casi, se il Parlamento decidesse o fosse costretto dagli impegni a usare tutto il tempo a disposizione - includendo qualche giorno di "cuscinetto" per lo scambio dei documenti - saremmo già quasi al limite. Anche tenendo conto della possibilità che le due Camere optino per il varo di pareri-fotocopia. Ma senza dimenticare che le Camere nelle prossime settimane saranno anche impegnate nella conversione di alcuni decreti-chiave (terremoto, Milleproroghe, decreto Sud oltre ai nuovi su sicurezza delle città e migranti)

Se invece Palazzo Chigi scegliesse di dare qualche giorno in più alla consultazioni degli operatori, portando il provvedimento per il primo via libera in Consiglio dei ministri venerdì 10 marzo, il Parlamento avrebbe a disposizione tempi molto risicati. Tra il 10 marzo e il 14 aprile corrono infatti soltanto 35 giorni. Ma questa è l'ipotesi meno probabile.

I pericoli sul cammino È vero che Dlgs 50/2016 ottenne il primo ok dal Governo il 3 marzo e quello finale il 15 aprile seguendo, con qualche affanno, lo stesso iter ora previsto per il decreto correttivo. È però anche vero che la situazione questa volta appare più rischiosa. Innanzitutto per la natura della scadenza finale. L'anno scorso il 18 aprile era più che altro una data simbolo. Si trattava infatti del termine per il recepimento delle direttive europee da cui è scaturito il codice. Il Governo non voleva dare l'impressione di "snobbare" quella scadenza. Ma se si fosse andati oltre di qualche giorno (o settimana) non sarebbe accaduto nulla. Non si è mai visto l'avvio di una procedura di infrazione per lo sfioramento di un termine europeo per un tempo così limitato. Questa volta invece il termine è perentorio. Dal 20 aprile addio correttivo. Si dovrebbe ripartire con un testo di legge nuovo di zecca o con un decreto d'urgenza.

Ma non c'è solo questo. Se le Commissioni parlamentari avessero da ridire sul testo, segnalando al Governo lo "sfioramento" rispetto ai criteri della delega, «il Governo, con le proprie osservazioni e con eventuali modificazioni», stabilisce la legge, dovrebbe ritrasmettere «il testo alle Camere per il parere definitivo delle Commissioni parlamentari competenti, da esprimere entro quindici giorni dall'assegnazione».

È chiaro che questo eventuale tempo supplementare farebbe saltare tutti i piani. L'anno scorso non ce ne fu bisogno. Anche perché tra Governo e commissioni parlamentari sul codice era tempo di

luna di miele. La prima bozza di correttivo circolata nei giorni scorsi - di fatto confermata dal testo messo in consultazione - ha, invece, fatto già alzare più di un sopracciglio in Parlamento. E non solo sui banchi delle opposizioni.

Il senatore Pd Stefano Esposito, il relatore che più si è impegnato nell'approvazione della delega a riformare il vecchio codice, non ha nascosto il «profondo imbarazzo» per il fatto che «alcuni punti della bozza siano da considerare fuori delega». Citando tra questi soprattutto le aperture sul divieto di appalto integrato, la revisione delle norme sul subappalto e l'allargamento del novero delle stazioni appaltanti che potrebbero evitare gli obblighi di qualificazione. Insomma, i rischi che non fili tutto liscio ci sono (e non vanno presi sottogamba).

Codice degli appalti, pronte le modifiche Norme più semplici ma l'impianto resta

La riforma

Via libera dal Consiglio dei ministri alla «road map» con enti e categorie. Entro due mesi il decreto correttivo

Nando Santonastaso

La «road map» è partita, l'attesa modifica del Codice degli appalti, nei cui confronti si erano levate non poche critiche (e non solo da parte dei costruttori) è iniziata. Il Consiglio dei ministri ha preso atto dell'informativa presentata dal titolare delle Infrastrutture Graziano Delrio e ha avviato l'iter del decreto correttivo. «L'intervento - si legge nella nota di Palazzo Chigi - contempla modifiche e integrazioni al Codice, volte a perfezionare l'impianto normativo confermandone i pilastri fondamentali. Si tratta di un testo aperto, che in base alla legge delega sarà sottoposto alle consultazioni con i principali stakeholder, per essere poi esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Successivamente sarà inviato alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano e al Consiglio di Stato (che dovrebbero esprimersi in 20 giorni) e contestualmente alle Commissioni parlamentari competenti (altri 30 giorni) per l'acquisizione dei prescritti pareri».

A conti fatti circa due mesi (se tutto andrà liscio) ma saranno sicuramente decisivi per capire il grado di soddisfazione delle categorie, degli enti e del Parlamento. Il nuovo testo consta di 84 articoli senza, come detto, che risultino intaccati l'assetto e le finalità del Codice riformato. Cambiano, infatti, una serie di norme e paletti minori con l'obiettivo di dare maggiore flessibilità ai percorsi che de-

vono portare alla realizzazione delle opere. Del resto, come ha spiegato lo stesso Delrio, lo schema di decreto tiene conto delle consultazioni effettuate dal Parlamento che ha già sentito in apposite audizioni le principali stazioni appaltanti e le associazioni di categoria. Ma le modifiche avrebbero considerato anche le osservazioni dell'Anac nonché le considerazioni del Consiglio di Stato sui vari decreti attuativi e infine i suggerimenti delle Regioni, dell'Anci. Che il dibattito sia da tempo piuttosto acceso è noto. Nei giorni scorsi ad esempio il vicepresidente degli architetti italiani, Rino La Mendola, è tornato sul tema in modo esplicito: «Solo in Italia - ha detto - è concesso alle pubbliche amministrazioni di bandire un concorso che non sia finalizzato all'individuazione del migliore progetto e del professionista a cui affidare la progettazione esecutiva. Per superare questa criticità, il decreto correttivo, di cui condividiamo l'impostazione globale, dovrebbe stabilire in modo più chiaro che le fasi successive della progettazione devono essere affidate al vincitore del concorso, eliminando l'opzione alternativa dell'affidamento interno di progetti che riguardano opere di particolare interesse architettonico». Per gli architetti inoltre, «anche la reintroduzione dell'appalto integrato va limitata soltanto agli appalti i cui progetti definitivi siano stati approvati prima del 18 aprile 2016, data di entrata in vigore del nuovo codice dei contratti e quindi ai soli casi in cui l'interruzione di una procedura avviata possa produrre il rischio di perdere dei finanziamenti. Ciò in quanto siamo convinti che, superata la fase transitoria, una norma che persegue l'obiettivo di rilanciare la centralità del progetto, deve imporre senza alcun tentennamento l'affidamento dei lavori solo a fronte di un progetto esecutivo».

Ma cosa in sostanza cambierà? Il testo è molto tecnico, specifico ovvia-

te per chi si occupa di appalti. In linea generale si può dire che le modifiche seguono alcune direttrici finalizzate soprattutto a rendere più chiaro il testo. La novità più rilevante riguarda l'appalto integrato che nella prima formulazione aveva creato più di un dubbio. Si introduce un periodo transitorio che prevede che «l'appalto integrato sia possibile per gli appalti i cui progetti preliminari o definitivi siano stati già approvati alla data di entrata in vigore del codice e nei casi di urgenza; in tal caso, la prestazione deve avere inizio entro trenta giorni dall'affidamento».

Altro tema «caldo» quello relativo alla verifica preventiva dell'interesse archeologico. Si prevede nel nuovo testo «che nell'ambito dell'archeologia preventiva, per le opere di rilevante impatto sul territorio nonché le infrastrutture e insediamenti prioritari si possa ricorrere alla procedura semplificata introdotta dal decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 2016, n. 194, in caso di ritenuta eccessiva durata del procedimento».

Quanto alle concessioni il limite dell'80 per cento dei contratti di lavori, servizi e forniture, relativi alle concessioni di importo pari o superiore a 150.000, che i concessionari sono obbligati ad affidare mediante procedura ad evidenza pubblica, «non riguarda i lavori eseguiti direttamente né quelli relativi alla manutenzione ordinaria».

Viene invece mantenuta la soglia del milione di euro per il ricorso al criterio del prezzo più basso e si introduce «per i servizi ad alta intensità di manodopera, nel rispetto dei principi dell'Unione europea, l'obbligo, e non la possibilità, di inserire nei relativi bandi di gara, avvisi ed inviti, specifiche clausole sociali». Basteranno queste e tante altre piccole modifiche a rendere più semplice oltre che trasparente il meccanismo degli appalti? Due mesi e lo sapremo.

Il rapporto Monitoraggio dell'associazione nazionale dei costruttori edili. I volumi degli appalti in calo del 25 per cento

Opere pubbliche, il crollo dei bandi

Ance-Infoplus: nel Mezzogiorno, dal 2015 al 2016, gli avvisi di gara sono diminuiti del 30 per cento

DI ALESSANDRA CALIGIURI

Al Sud nel 2016 sono state pubblicate (molte) meno gare d'appalto per lavori pubblici e di valore inferiore rispetto all'anno precedente. Complessivamente il Mezzogiorno ha registrato infatti una perdita del 28,2% nel numero dei bandi e del 24,9% nel valore degli appalti.

Nel confronto con il 2015, in Campania il numero delle gare è sceso 34,2% e del 31,9% nel valore; in Puglia il calo è del 36,2% nel numero e del 60,5% nell'importo; in Basilicata si perde il 19,3% nel numero e il 9,6% nel valore; in Calabria si scende del 27,6% nel numero e del 21,9% nel valore; in Sicilia le gare diminuiscono del 32,2%, mentre l'importo sale del 2,1%. L'unica regione a non avere segni negativi è il Molise che aumenta del 28,8% nel numero e del 28,9% nel valore degli appalti.

A scattare la fotografia di un Sud dove si fanno meno gare pubbliche e di valore inferiore è il monitoraggio **Ance-Infoplus**.

L'associazione dei costruttori evidenzia una dinamica diversa per il Nord e il Centro Italia. Qui, anche se diminuisce l'importo posto in gara, si tratta rispettivamente del -6,4% e del

-1,3%, si osserva una crescita nel numero di pubblicazioni, del 33,7% per il centro e del 9,6% per il nord.

Al di là dell'analisi delle macroaree geografiche, la dinamica della penisola è comunque in generale negativa, infatti, il monitoraggio di **Ance-Infoplus** segnala che nel 2016 in Italia sono stati pubblicati quasi 18.300 bandi di gara per opere pubbliche, per un valore economico corrispondente a circa 17 miliardi di euro. Cifre che segnano una flessione rispetto al trend positivo 2015: -2,1% nel numero e -16,6% nel valore. In termini assoluti ci sono stati circa 400 gli appalti in meno, con un crollo del valore di 3,4 miliardi di euro.

Ad invertire il trend positivo: l'incertezza derivante dall'applicazione delle nuove regole introdotte dal nuovo codice degli appalti, entrato in vigore nell'aprile 2016.

Ma a spiegare il calo degli appalti nel Mezzogiorno non basta solo il fattore "Shock da innovazione", infatti, al Sud la domanda di opere pubbliche è strettamente collegata all'utilizzo dei fondi strutturali europei. Ad esempio, nel 2014 a causare la crescita degli importi dei bandi (+37%) è stata l'accelerazione dei programmi 2007-2013. Per il biennio 2015-2016 bisogna considerare che la messa in pratica della programmazione 2014-2020 è stata lenta.

In generale in Italia, il calo dei ban-

di si registra in tutte le classi di importo, con poche eccezioni: le fasce di 25-50 milioni di euro che salgono del 4,1% e delle gare fino a 150 mila euro, che aumentano del 23%.

Per le classi superiori a 50 milioni di euro, la dinamica è comunque negativa ma più contenuta, per la presenza delle gare di Intrafel e Italfel.

Dal punto di vista delle stazioni appaltanti, diminuiscono il numero e l'importo dei bandi pubblicati dai comuni. Per questo soggetto si registrano crolli in 12 regioni su 20: si va dal -14,6% del Lazio al -75,4% della Campania. Nel 2016, i comuni hanno pubblicato quasi 10 mila gare, per 3,4 miliardi di euro, rispetto al 2015 si scende del 9,3% nel numero e del 35% nel valore.

Anche in questo caso fanno eccezione al calo le gare fino a 150 mila euro che, invece, salgono del 20,8% nel numero e del 17,1% nel valore, e continuano il trend positivo del biennio precedente. La dinamica è negativa anche per altre stazioni appaltanti, come le Ferrovie, le cui pubblicazioni calano del 29% nel numero e del 58% nell'importo posto in gara. Aumentano, invece, i bandi delle amministrazioni dello stato (+90%), dell'Anas (+146,2% in valore, cioè 1,3 miliardi di euro in più), per effetto dei lavori di manutenzione della rete stradale.

Bandi di gara per lavori pubblici per regione in Italia

	2016		Var. % rispetto all'anno precedente			
	Numero	Importo in mln di euro	2015		2016	
			Numero	Importo	Numero	Importo
Valle d'Aosta	170	63	2,9	3,3	18,9	-12,9
Piemonte	1.403	708	40,2	34,1	12,6	-50,8
Liguria	467	363	32,8	-29,4	37,4	6,7
Lombardia	3.091	2.246	57,3	9,8	37,6	16,5
Trentino A.A.	154	552	10,4	331,6	-19,4	-67,3
Friuli V.G.	489	402	7,5	-42,1	18,1	48,0
Veneto	1.465	1.239	36,6	2,4	58,4	40,0
EmiliaR.	1.029	1.420	42,4	16,9	48,7	26,5
Toscana	1.043	1.318	42,8	-28,6	21,1	54,6
Marche	449	227	73,3	-36,7	4,9	-16,6
Umbria	260	142	58,5	19,8	-22,6	-37,2
Lazio	1.023	1.073	44,2	67,9	11,9	-34,4
Abruzzo	427	586	62,5	68,7	13,3	-7,0
Molise	277	139	0,0	-22,3	28,8	28,9
Campania	1.356	1.623	-21,8	-30,2	-34,2	-31,9
Puglia	1.092	668	18,3	3,8	-36,2	-60,5
Basilicata	243	292	95,5	72,1	-19,3	-9,6
Calabria	927	541	-16,4	-43,4	-27,6	-21,9
Sicilia	1.570	1.052	1,2	-20,0	-32,2	2,1
Sardegna	1.097	467	53,9	40,5	-27,5	-47,6
Non ripartibili per regione	217	2.000	7,0	-5,9	58,4	-2,3
ITALIA	18.249	17.123	18,4	3,1	-2,1	-16,6

Fonte: Elaborazione Ance su dati Infoplus



Terremoto/2. Sismabonus, il Consiglio superiore sblocca la classificazione sismica degli edifici

Giuseppe Latour

L'assemblea plenaria del Consiglio superiore dei lavori pubblici chiude oggi. Le linee guida per la classificazione sismica degli edifici, dopo settimane di frenate e ripartenze, si preparano all'allungo finale. Il massimo organo consultivo tecnico del Governo, infatti, licenzierà l'ultima versione del documento che consentirà di attivare il sismabonus, lo sconto fiscale per la messa in sicurezza degli edifici varato dalla legge di Bilancio 2017. Rispetto alla versione elaborata nelle scorse settimane, sono attese semplificazioni ancora maggiori: la procedura rapida per i piccoli interventi, ispirata alle diagnosi di Protezione civile, dovrebbe avere un'estensione ancora più ampia rispetto alla prima versione del provvedimento.

Il testo arrivato alle ultime riunioni della commissione di esperti nominata dal ministro Graziano Delrio prevedeva una serie di elementi caratterizzanti: una procedura di verifica del rischio sismico veloce e a basso costo, da utilizzare per gli interventi di rammento più piccoli, entro un tetto di 20mila euro di detrazione, una detrazione al 65% per chi investe nella diagnosi sismica ma non effettua i lavori e una nuova banca dati nazionale degli edifici mappati, oltre all'annunciato sistema di classi, simile alla certificazione energetica, che consentirà di fotografare lo stato di salute degli edifici: dalla A alla F.

Il pacchetto era composto da un decreto e da un paio di linee guida applicative, che includevano anche una check list in centoventi punti, dedicata a una sorta di verifica di qualità dei contenuti degli elaborati dei progettisti. Grazie a questo meccanismo, da approvare entro il prossimo 28 febbraio, sarà possibile determinare l'entità della nuova detrazione di imposta che, come noto, potrà arrivare fino all'85 per cento. Dalle tasse, in base alle previsioni del decreto del Mit, potranno essere scalate le spese documentate per la diagnosi sismica, l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza e la valutazione della classe sismica post intervento.

Tutti questi elementi saranno in gran parte confermati, almeno nella loro impostazione generale. Guardando, però, all'andamento degli ultimi giorni di lavoro della commissione, qualche novità è molto probabile. Le indiscrezioni che arrivano dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, infatti, parlano di riunioni molto tese, durante le quali ci sarebbe stato il tentativo di cestinare quasi completamente il lavoro fatto fino a quel momento, per dare un'impostazione nuova alle linee guida. Quell'alternativa è stata seccamente respinta, ma comunque qualche novità ci sarà.

In particolare, nel documento finale dovrebbe assumere un ruolo più pesante l'impostazione data dalla Protezione civile. Bisogna ricordare, infatti, che nel primo documento la procedura di verifica semplificata degli edifici era sostanzialmente ispirata proprio alle diagnosi rapide fatte dalla Protezione civile nelle situazioni di emergenza. L'indicazione che arriva è che quella procedura, finora confinata agli interventi piccoli, con un tetto di detrazione a 20mila euro, potrebbe allargarsi ulteriormente, in modo da evitare che la messa in sicurezza risulti frenata da adempimenti burocratici troppo complessi.

Questi ultimi nodi saranno sciolti nella riunione di oggi. L'unica certezza, comunque, è che a questo punto i tempi sono strettissimi. Il ministro Graziano Delrio ha, infatti, più volte dichiarato di volere portare a casa le linee guida entro il termine fissato dalla manovra, cioè per fine mese. La plenaria del Consiglio superiore è stata anticipata al 20 proprio per consentire al ministero di chiudere il suo decreto, dopo l'approvazione dell'organo consultivo. Il nuovo sismabonus, insomma, si prepara a decollare.

Strategie a confronto. Le misure varate dai big Industria 4.0, l'Europa gioca la carta del fisco

■ Passa anche per il fisco la via dell'Europa alla quarta rivoluzione industriale. Come dimostra un confronto effettuato dalla Scuola europea di alti studi tributari di Bologna i big hanno messo in campo incentivi per accelerare la transizione verso processi produttivi automatizzati e interconnessi a colpi di bonus, detrazioni, sconti e superammortamenti. L'Italia e la Francia presentano una vera e

propria strategia fiscale per lo sviluppo dell'Industria 4.0. La Germania, invece, alle agevolazioni fiscali sembra preferire i finanziamenti diretti. Sono tre i grandi capitoli di intervento: il sostegno alla crescita delle start up innovative, i premi alla R&D e gli sgravi per l'innovazione ambientale.

Chiara Bussi > pagina 4

Fisco e imprese

IL CONFRONTO TRA I BIG

In evidenza

In Italia e Francia interventi più articolati ma il nostro Paese non ha misure «green»

Le scelte dei tedeschi

La Germania si muove controcorrente: aiuti diretti preferiti alla tassazione «light»

Dai bonus agli ammortamenti l'Europa punta su Industria 4.0

Sostegno a crescita, ricerca e innovazione, ambiente

Chiara Bussi

■ Passa anche per il fisco la via dell'Europa alla quarta rivoluzione industriale. I principali Paesi hanno infatti messo in campo incentivi per accelerare la transizione verso la cosiddetta Industria 4.0, a colpi di bonus, detrazioni e superammortamenti. Il ventaglio delle opzioni varia a seconda dei casi e riflette precise scelte di politica economica e industriale, ma la Scuola europea di alti studi tributari dell'università di Bologna (Seast), che si è cimentata in un giro virtuale tra i diversi sistemi, ha individuato tre grandi capitoli di intervento: il sostegno alla crescita delle start up innovative, i premi fiscali all'innovazione e gli interventi per dare più convenienza fiscale allo sviluppo eco-sostenibile.

«Gli strumenti sono spesso diversi - sottolinea il direttore del Seast Adriano Di Pietro - ma l'obiettivo è lo stesso: rendere il proprio Paese più competitivo. Siamo però di fronte a una nuova sfida all'insegna di processi pro-

duuttivi automatizzati e interconnessi e anche il fisco prova ad adeguarsi».

Tra i big, sottolinea il direttore del Seast, «solo Italia e Francia presentano una vera e propria strategia fiscale per lo sviluppo dell'Industria 4.0, con misure articolate e ritagliate su misura sul tessuto produttivo. Nel nostro Paese, però, al contrario di Parigi, non sono per ora previste misure a favore del green». La Germania ha fatto da apripista nel 2011 con «Industria 4.0». Qui, oltre la metà delle imprese manifatturiere con più di 100 milioni di euro di fatturato ha effettuato investimenti o li sta perfezionando (si veda Il Sole 24 Ore del 15 gennaio 2017).

Berlino viaggia però controcorrente: se si esclude l'esenzione di imposta sul reddito per gli investimenti in venture capital di società innovative, alle agevolazioni fiscali il governo tedesco sembra preferire i finanziamenti diretti (nazionali o federali).

In Olanda e Spagna, invece, gli interventi hanno assunto piuttosto le

sembianze di un sostegno all'innovazione.

Il confronto tra i «grandi» mette poi in luce due modelli: da un lato si incentiva chi investe in hi-tech, a partire dalle start up, dall'altro si premiano le aziende per la loro spesa in ricerca e sviluppo. «La scelta di rendere più attraenti dal punto di vista fiscale gli investimenti - spiega Di Pietro - è il segnale di un cambio di prospettiva e va incontro alle esigenze delle Pmi e delle start up che hanno le spalle meno larghe e quindi più necessità di capitali».

Le differenze tra i cinque Paesi considerati sono marcate soprattutto

tutto sul fronte del sostegno alla crescita. L'Italia prevede detrazioni fiscali del 30% per chi investe nelle società innovative, la Francia ha messo in campo un regime agevolato per utili e plusvalenze distribuiti dalle start up. La Germania, come detto, punta sulle esenzioni di imposta sui redditi per chi investe. Fuori dal coro è invece la Spagna che premia le start up innovative (ma non i loro investitori) con un'aliquota ridotta del 15 per cento. Per far decollare le spese in ricerca e sviluppo uno degli strumenti più gettonati è invece il credito di imposta previsto da Italia, Francia e Olanda, mentre la Spagna mette sul tavolo un mix di interventi.

A parte la Germania, gli altri quattro Paesi prevedono agevolazioni fiscali per i redditi derivanti da brevetti e altre opere di inge-

gno: dal patent box italiano alla tassazione più light in Francia e Olanda fino alla riduzione della base imponibile in Spagna.

Spicca poi il ricorso al superammortamento in Italia e Francia, mentre l'Olanda opta per un ammortamento accelerato. Sul green anche la Spagna (oltre alla già citata Italia) è per ora assente, mentre Francia e Olanda puntano sulle deduzioni di imposta.

Fin qui il presente. Ma la fiscalità dell'Industria 4.0 apre scenari nuovi anche per il futuro, con una serie di questioni che inevitabilmente dovranno essere affrontate in un'ottica europea: «Al di là della verifica della legittimità delle misure sul fronte delle regole degli aiuti di Stato - fa notare Di Pietro - come si concilieranno i nuovi strumenti con la tassazione delle imprese e con le

regole di contabilità?». Non solo. «Le nuove misure - aggiunge Di Pietro - renderanno probabilmente necessario un aggiornamento dei criteri europei sulla base imponibile delle grandi società e potrebbero gettare le basi per un progetto di coordinamento europeo degli incentivi».

Insomma, il futuro della fiscalità Ue della quarta rivoluzione industriale è ancora tutto da scrivere, con risvolti inediti. Provane è la raccomandazione dell'Europarlamento alla Commissione europea votata giovedì scorso che chiede il riconoscimento di uno status giuridico per i robot. Per ora una specifica tassa sull'intelligenza artificiale è stata respinta, ma non è difficile immaginare che i robot saranno in nuovi protagonisti della fiscalità nei prossimi anni.

IL CONVEGNO

Il fisco e Industria 4.0

■ «La fiscalità della quarta rivoluzione industriale» è il titolo di un convegno organizzato dal Seast, la Scuola europea di alti studi tributari che si terrà il 24 e 25 febbraio a Bologna. Tra i temi in agenda la fiscalità e i modelli giuridici di organizzazione, il regime fiscale dell'open innovation, il ruolo dei magazzini, l'adeguatezza dei principi contabili internazionali e le nuove forme di collaborazione amministrativa per il successo della fiscalità dell'innovazione

Gli incentivi a confronto nei cinque principali Paesi

Accia di Piana
Santia, Carlotta
Annuzzi, Federico
Berganti, Paolo
De Quadra, Carmine
Marrazzo ed Elina
Milesti - Scuola
Europea di Alto Studi
Tributari di Bologna

✓ Misure previste
✗ Misure non previste



1. Crescita



2. Innovazione



3. Ambiente

1

2

2a

2b

3

	Italia	Francia	Germania	Spagna	Paesi Bassi
1	Detrazioni per chi investe Detrazioni fiscali al 30% per chi investe nella Pmi innovative e esperimento da parte di società sparse della prima di startup.	Uteli e plusvalenze Esenzione degli utili distribuiti da start up a Pmi innovative e regime agevolato per la plusvalenza. Abolimento del 50% in deduzione. È superiore a un anno, del 60% se è superiore a 4 anni del 75% se superiore ad 8 anni.	Esenzioni Esenzione dall'imposta sui redditi per gli investimenti in venture capital in società residenti in Germania e operative. Se l'investimento supera il milione € si esentano del 40% degli interessi maturati.	Aliquota ridotta Aliquota ridotta al 15% dell'imposta sul reddito per le start up ma non sui loro investitori.	Opera solo il finanziamento diretto dello Stato e non si applicano misure fiscali al finanziamento. Esistono però misure di agevolazione specifiche per le start up attive nel campo della R&S.
2	Credito di imposta Dal 2007 credito d'imposta pari al 50% della somma investita in ricerca e sviluppo per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca ed organismi equiparati e con altre imprese, comprese start-up innovative e del 25% per l'acquisizione di macchinari o beni immateriali correlati allo sviluppo di attività innovative.	Credito di imposta Credito di imposta del 20% dell'ammontare dei costi per le spese di ricerca tecnica e di alta specializzazione fino a 100 milioni di euro, e del 5% sull'incidenza per l'alta specializzazione (scelta da soggetti che detengono titoli simili), i costi sono considerati per il doppio del loro ammontare, a determinate condizioni.	Non sono previsti regimi specifici di credito di imposta per R&S.	Mix di interventi Ammortamento libero dei costi delle immobilizzazioni immateriali. Deduzione del 25% dei costi sostenuti nel periodo impositivo di riferimento verso maggiori della media di quelli sostenuti nei due anni precedenti. Si applica una deduzione del 25% fino a concorrenza di tale media, e il 42% per l'eccesso.	Credito di imposta Le società che svolgono attività di R&S possono beneficiare di un credito di imposta per costi fino a 350 milioni l'anno e del 60% per i costi accreditati. Per le start up il credito di imposta è del 40 per cento.
2a	Redditi da hi-tech I redditi derivanti da software coperti da copyright, brevetti, marchi (inclusi quelli collettivi), disegni e modelli, informazioni e segreti aziendali non comunicati a fornire il reddito complessivo per il 50% del loro ammontare.	Tassazione agevolata Tassazione agevolata del 15% per brevetti, sia nazionali ed europei, purché l'investimento sia brevettato in Francia.	Non sono previste misure.	Riduzione della base imponibile Si riduce del 60% la base imponibile dell'imposta sulla società per imprese titolari di brevetti, disegni o modelli, segreti aziendali e know-how. Esistono però alcune limitazioni.	Aliquota agevolata Gli utili e le perdite su attività immateriali per le quali è stato rinviato un benevola a per le quali è stata rilasciata una dichiarazione di R&S sono assoggettati a un'aliquota del 5 per cento.
2b	Super ammortamento Super ammortamento del 140% del costo d'acquisto dei nuovi beni, lavorati o ammortamento del 250% per l'investimento in beni tecnologici legati all'Industria 4.0.	Super ammortamento Ammortamento del 140% per gli acquisti di macchinari funzionali all'impresa 4.0 (come moltiplicazioni riprogrammabili comandati automaticamente, programmabili in rete o più assi, tool o moduli, destinati ad automazione) ma solo per le imprese mini. La misura è temporanea.	Non sono previste misure.	Non sono previste misure.	Ammortamento accelerato Non sono previste misure di super ammortamento ma solo di ammortamento accelerato per investimenti di rinnovo ambientale.
3	Non sono previste misure.	Deducibilità Deducibilità del 13,5% calcolata sul valore dell'investimento per le società che investono nel settore della chimica e dello sviluppo sostenibile.	Non sono previste agevolazioni fiscali ma finanziamento a fondo perduto a livello federale e nazionale per le attività di Ricerca e Sviluppo.	Non sono previste misure.	Due misure Previste due misure: esclusione immediata fino al 30% dell'investimento ambientale e possibilità di scegliere quando imputare il 70% del costo ammortato con il regime ammortamento del minore 25%. Paesi bas anche sui diritti di costituzione di nuove varietà vegetali.

Il piano Dai vincoli di spesa al «super-credito»

Il progetto Mezzogiorno del governo Gentiloni

Furlan, Cisl: «Di certo è un buon segnale»

DI EMANUELE IMPERIALI

Nel decreto Mezzogiorno — ora all'esame del Senato — c'è una rilevante novità, poco valorizzata ma di decisiva importanza strategica: nel provvedimento, si stabilisce che la spesa in conto capitale delle amministrazioni dello Stato, dal bilancio 2018, dovrà essere conforme all'obiettivo di destinare ai terri-

tori delle Regioni meridionali una quantità annuale di stanziamenti ordinari per spese di investimento proporzionale alla popolazione delle stesse aree.

ALLE PAGINE II E III



L'analisi Il decreto Mezzogiorno (ora all'esame del Senato) punto per punto

Ecco il Sud secondo Gentiloni

Dal vincolo territoriale di spesa al credito d'imposta «allargato»

DI EMANUELE IMPERIALI

Nel decreto Mezzogiorno c'è una rilevante novità, poco valorizzata ma di decisiva importanza strategica per le politiche a favore del Sud: c'era una volta il vincolo di spesa pubblica destinata alle aree meridionale, fissato durante la fase della nuova programmazione da Carlo Azeglio Ciampi quando era ministro del Tesoro. Un vincolo, però, rimasto sempre sulla carta e mai rispettato, soprattutto dalle grandi aziende pubbliche. Ebbene, nel provvedimento, si stabilisce che la spesa in conto capitale delle amministrazioni dello Stato, dal bilancio 2018, dovrà essere conforme all'obiettivo di destinare ai territori delle Regioni meridionali una quantità annuale di stanziamenti ordinari per spese di investimento proporzionale alla popolazione delle stesse aree. «Il che significa – spiega il ministro della Coesione territoriale e del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti – che se a queste risorse ordinarie si aggiungono quelle straordinarie nazionali, come il Fondo Sviluppo, e quelle comunitarie, la quantità di soldi

che arriverà al Sud sarà elevata».

Così per la prima volta i finanziamenti straordinari italiani e quelli erogati dalla Ue saranno aggiuntivi e non sostitutivi di quelli ordinari che storicamente sono mancati al Mezzogiorno.

Vincolare la spesa ordinaria in chiave territoriale è la vera chiave per recuperare ciò che nel 2009 fu deciso con la legge 42 sul federalismo fiscale, che introduceva i fondi di perequazione strutturale e sociale, e che, però, non è stata mai attuata fino in fondo nel corso di questi anni.

In ogni caso, i tempi stringono per il varo definitivo del decreto Mezzogiorno. Scade il 28 febbraio e, se è stato già approvato dalla Camera, deve avere ancora l'ok definitivo da parte del Senato, dove in aula è calendarizzato proprio il 28. Il fatto che sia passato a Montecitorio con 236 sì e solo 38 voti contrari, fa ben sperare in una rapida conversione definitiva in legge. Ma, si sa, nelle aule parlamentari, i trabocchetti sono sempre dietro l'angolo.

Il provvedimento movi-

menta 3 miliardi a favore delle aree meridionali: si tratta di risorse in parte già disponibili, in parte nuove. La parte più rilevante e pregiata del decreto Mezzogiorno è sicuramente quella che riguarda il credito d'imposta, che viene rafforzato, così come richiesto da Confindustria. Sia perché sono state aumentate le aliquote di agevolazione, sia perché è stata ampliata la base di calcolo dell'attuale bonus. Contemporaneamente la misura, finora in vigore per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e alcune zone di Molise e Abruzzo, viene estesa anche alla Sardegna.

Il credito d'imposta, istituito con la legge di Stabilità 2016, agevola fino al 2019 l'acquisizione di beni strumentali

li nuovi per attività produttive nel Mezzogiorno.

L'aumento dell'aliquota avrà i seguenti effetti: per le grandi imprese cresce dall'attuale 10% al 25%. Per le medie dal 15% al 35%. Per le piccole dal 20% al 45%.

L'altro cambiamento significativo è l'ampliamento della base su cui parametrare l'agevolazione. In quanto il beneficio sarà calcolato non più al netto ma al lordo degli ammortamenti fiscali per macchinari, impianti e attrezzature. Contestualmente si innalzano le soglie dei progetti

d'investimento agevolabili: da 1 milione e mezzo a 3 milioni per le piccole imprese e da 5 a 10 per le medie. Il massimale resta, invece, a 15 per le grandi. La modifica più importante, che lo renderà molto più usufruibile rispetto al passato, è la possibilità di cumulo del credito d'imposta con gli aiuti de minimis e con gli altri concessi dallo Stato. La legge di stabilità 2016 aveva stanziato 617 milioni su base annua. A gennaio 2017, a fronte delle agevolazioni, erano emersi crediti per soli 198 milioni riferiti agli investi-

menti previsti per gli anni dal 2016 al 2019. Forse, d'ora in avanti, i soldi pubblici saranno utilizzati tutti e ne potrebbero essere necessari anche di più.

La scheda / 1

Matera capitale della cultura europea

400 milioni per il triennio 2017-2019 sul programma Magna Grecia, per finanziare specifici progetti che valorizzino il ruolo di Matera quale città porta verso il Mediterraneo e Capitale europea della cultura 2019.

● **100 milioni** per riqualificare tecnologicamente i servizi di radioterapia oncologica nelle regioni meridionali.

● **1 milione** per il Piano d'indagine e approfondimento sulle matrici ambientali nell'area della discarica di Burgesi, a Ugento (Lecce). Il piano dovrà essere predisposto dalla Regione Puglia avvalendosi dell'Arpa e della Asl.

● **Mezzo milione** per proseguire le sperimentazioni già autorizzate in relazione alla presenza della base delle Nazioni Unite di Brindisi.

La scheda / 2

Misure per l'Iva e per il Tarantino

Iva e area tarantina sono al centro del decreto Mezzogiorno.

1300 milioni erogati nel 2015 l'Iva dovrà restituirli entro due mesi. Si estende la durata dell'amministrazione straordinaria del polo siderurgico fino all'entrata in vigore del piano ambientale e sanitario.

30 milioni nel triennio 2017 - 2019 per sostenere le famiglie in condizioni disagiate a Taranto e nei comuni di Statte, Crispiano, Massafra e Montesemola.

100 milioni per 2017 e 2018 per l'ammodernamento tecnologico dei dispositivi medici e diagnostici delle strutture sanitarie di questi comuni.

24 milioni per 3.500 lavoratori del siderurgico attualmente in Cig, per la formazione professionale e la gestione delle bonifiche.

La scheda / 3

Agenzia Coesione e sviluppo logistica

L'Agenzia per la Coesione curerà l'applicazione del principio di assegnazione differenziale di risorse aggiuntive del Fondo sviluppo e coesione e dei Fondi di investimento europei, a favore degli interventi nel Sud.

● **10 carabinieri** in più per fronteggiare particolari esigenze operative in alcune aree del Mezzogiorno, come la Terra dei fuochi.

● **Autorità di sistema portuale** nasce per sostenere l'occupazione e accompagnare la riconversione industriale delle infrastrutture portuali negli scali di Gioia Tauro e Brindisi, dove almeno l'80% della movimentazione di merci containerizzate avviene in transhipment.

● **Logistica**, stanziare risorse per il completamento e lo sviluppo della rete degli interporti per ridurre il digital divide, come previsto dal piano della portualità.

La scheda / 4

Mezzo miliardo per ultimare le opere

550 milioni per prorogare di 3 anni i termini per il completamento delle opere finanziate.

Cabina Regia Bagnoli presieduta dal premier, da un ministro o un sottosegretario.

Comuni avranno gestione sia dei beni confiscati alle imprese che ai soggetti mafiosi.

Incentivi per Industria 4.0, sono beni funzionali alla trasformazione tecnologica anche dispositivi, strumentazione e componentistica intelligente.

G7 Taormina, ricorso alla procedura negoziata per gli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi.

500 mila euro per la Conferenza Med Dialogues.

Impresa e lavoro «La metodologia adottata da Regioni e Città metropolitane necessita di essere decisamente perfezionata»

«Quei Patti vanno migliorati»

Le valutazioni di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sulle intese attuative del Masterplan per il Sud

Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, consapevoli della necessità di innalzare quantitativamente e qualitativamente la spesa in conto capitale nelle regioni del Mezzogiorno per sostenerne la crescita economica e i livelli occupazionali, rilevano che la metodologia di lavoro adottata da Governo, Regioni e Città Metropolitane per la definizione dei Patti attuativi del Masterplan per il Mezzogiorno, nell'assumere un carattere di innovazione rispetto al passato, necessita di essere migliorata e perfezionata, tanto nella fase di programmazione quanto in quella di attuazione.

In particolare, apprezzano la scelta di integrazione finanziaria operata, che consente di disporre in un unico piano di tutti i progetti programmati, nonché la scelta di indicare l'impatto finanziario sui primi 2 anni che, pur limitato, risulta utile nello sforzo di accelerazione della spesa e per il sostegno dell'economia.

Ma al contempo, rilevano che la natura prevalentemente ricognitiva della progettualità contenuta nei Patti non consente appieno l'aggregazione degli interventi attorno ad obiettivi strategici. Osservano dunque che, coerentemente con le linee guida predisposte dal Governo, i Patti non identificano linee strategiche programmaticamente definite, ma fanno emergere soprattutto una "progettualità prevalente", guidata in

primo luogo dallo stato di definizione dei progetti stessi, dalla loro fattibilità e dalle esigenze indicate dai territori.

Questa impostazione, che privilegia il raccordo bilaterale tra i livelli di governo centrale e territoriale, mette inevitabilmente in secondo piano l'esigenza di una visione di sviluppo sovra-regionale che guardi al Mezzogiorno nel suo complesso, accentuando peraltro il rischio di frammentazione degli interventi. Dal momento della presentazione delle linee guida per il Masterplan (nel novembre del 2015), Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno cercato di contribuire alla definizione dei Patti e al lavoro di selezione della cabina di regia, sollecitando il confronto a livello locale e nazionale: in tale direzione, hanno promosso, nei mesi scorsi, l'organizzazione di momenti confronto, in sede nazionale e nei territori, ed elaborato propri documenti di proposta, a partire da quello presentato nel seminario congiunto del febbraio 2016 ("Impresa e lavoro: le proposte di Confindustria e Cgil, Cisl e Uil sul Masterplan per il Sud").

In coerenza con tale lavoro, con il presente documento intendono operare una analisi comparativa dei vari Patti regionali al termine della loro sottoscrizione, allo scopo di valutare le scelte compiute e le priorità definite, di ricostruire l'allocation delle varie fonti di finanziamento (in particolare, fondi strutturali europei e Fondo Sviluppo e

Coesione) e di apprezzare l'adeguatezza del quadro complessivo alla luce delle esigenze emergenti. A tal fine, le differenti voci in cui sono articolati i vari Patti sono state riclassificate per renderle omogenee (per esigenze di confrontabilità sono stati presi in considerazione solo gli 8 Patti regionali). Da tale operazione emerge una sostanziale concentrazione delle risorse complessive impegnate dai Patti, pari a oltre 35,5 miliardi di euro, su 3 principali macrovoci: Infrastrutture (10,8 miliardi), Ambiente (10,6 miliardi) e Sviluppo economico e produttivo (7,6 miliardi), che da sole assorbono l'82% delle risorse dei Patti.

In particolare, la forte concentrazione di interventi e risorse in campo ambientale sembra rispondere all'esigenza di fare fronte alle numerose emergenze (rifiuti, acqua, bonifiche, dissesto idrogeologico) che hanno generato diverse procedure di infrazione comunitarie nei confronti delle regioni meridionali. Nell'ambito delle scelte infrastrutturali, emerge una priorità assegnata alle infrastrutture stradali, che da sole assorbono oltre metà delle risorse: minore attenzione viene assegnata ad investimenti nelle infrastrutture ferroviarie,

che pure presentano nelle regioni interessate indici di dotazione inferiori a quelli delle altre aree del Paese, e ad altre infrastrutture che parimenti appaiono di particolare interesse per il Mezzogiorno, come quelle portuali ed aeroportuali. Tali scelte delineano una visione d'insieme che rischia di cogliere solo parzialmente le esigenze di sviluppo produttivo e di mobilità nei territori. Per quanto riguarda la priorità "sviluppo economico e produttivo", va registrata una forte concentrazione in due Regioni (Campania e Puglia) e una minore attenzione nelle altre, in particolare con riferimento a strumenti di incentivazione alle imprese: limitata considerazione ricevono i temi dell'accesso al credito e delle garanzie a sostegno degli investimenti, diffusa ma di scarsa consistenza risulta l'allocazione in favore di strumenti per la soluzione di crisi industriali.

Particolarmente ridotta appare inoltre l'attenzione per il sostegno alla ricerca e all'innovazione, temi assolutamente rilevanti alla luce delle priorità che a livello nazionale si vanno perseguendo con il Piano Industria 4.0 e con la Strategia di Specializzazione Intelligente. Esigua appare anche la scelta allocativa rivolta al turismo, alla valorizzazione dei beni e delle attività culturali, alla legalità e, più in generale, a tutte le priorità di natura sociale. Anche riclassificando gli interventi per Risultati Attesi e quindi per Obiettivi Tematici, definiti dall'Accordo di partenariato 2014-20, trova rispondenza la decisione di concentrare le risorse disponibili sugli Ot 6 e 7, che da soli raccolgono circa il 60% delle risorse. Se si considerano, invece, le sole allocazioni del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (Fsc), l'Ot che riceve, in percentuale (45,4%), più fondi dal Fsc è il 5 (Clima e rischi ambientali). Elevato il contributo del Fsc all'Ot6 e all'Ot7, mentre bassa è la quota di risorse destinata all'Ot3 e ancor meno all'Ot1.

Per tali ragioni, Confindustria e Cgil, Cisl e Uil rilevano nel complesso delle allocazioni dei Patti attuativi del Masterplan una distribuzione non equilibrata tra interventi di infrastrutturazione fisica e misure a sostegno degli investimenti imprenditoriali, ancor più marcata per le allocazioni relative al Fsc, sebbene la Legge di stabilità del 2015 avesse esplicitamente fissato la neces-

si-
tà di collegamento delle nuove risorse FSC con la Strategia di Specializzazione Intelligente e, dunque, con il sostegno alle attività produttive.

Ritengono escluse da adeguata considerazione tematiche come l'occupazione, la formazione e la qualificazione del capitale umano, anch'esse essenziali per accompagnare la trasformazione del sistema produttivo nella direzione della nuova economia basata sulla conoscenza. Lo stesso orientamento marcatamente selettivo trova conferma, peraltro, nelle scelte della recente delibera Cipe che ha allocato le restanti risorse del Fsc (15,2 miliardi di euro) per il 76% ad infrastrutture di trasporto e per il 12,5% ad interventi di natura ambientale, trascurando i rilevanti capitoli dello sviluppo economico, sociale e culturale sopra richiamati.

Per tale motivo, ritengono anche importante perfezionare e rafforzare strumenti, pur non esaustivi, come il credito di imposta per gli investimenti e il bonus occupazione per il Mezzogiorno, di recente oggetto di attenzione da parte delle Istituzioni. Sul piano metodologico, Confindustria e Cgil, Cisl e Uil condividono l'opportunità di favorire una rapida ed efficace attuazione degli interventi selezionati e di migliorare la qualità dei progetti ancora da individuare, garantendo la necessaria flessibilità di programmazione (in particolare a valere sulle risorse Fsc), per consentire rafforzamenti mirati, integrazioni e modulazioni eventualmente necessarie. Fra di esse segnalano, ad esempio, la necessità di far fronte a processi di industrializzazione di aree e settori oggetto di riconversione o trasformazione e la connessa riqualificazione dei lavoratori coinvolti. Evidenziano, a tale proposito, l'esigenza di un monitoraggio "rafforzato" degli interventi selezionati, mediante un maggiore coinvolgimento delle rappresentanze economiche e sociali, per favorirne una gestione "proattiva" e arricchita dalla conoscenza diretta dei processi socio-economici del territorio: ciò soprattutto in considerazione dell'affermarsi del modello dei Patti attuativi come modalità di regolazione di rapporti interistituzionali anche nelle altre aree del Paese. Sottolineano l'esigenza di definire una governance multilivello inclusiva degli interessi socio-economici, capace di contribuire al miglioramento dell'efficienza e dell'effica-

cia degli interventi.

Propongono, pertanto, di istituire un Tavolo permanente tra Autorità politica e Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, con il compito di accompagnare, a livello nazionale e regionale, l'attuazione di ciascun Patto, condividere le modalità di monitoraggio, valutare le opportunità e le necessità di aggiustamento programmatico e progettuale. A livello nazionale il Tavolo congiunto dovrà altresì assicurare il raccordo politico, strategico e funzionale con la Cabina di Regia, conducendo eventuali approfondimenti anche settoriali sulle differenti priorità tematiche in cui i Patti sono articolati, nonché definire le modalità di interazione con il sistema di monitoraggio fisico e procedurale degli interventi definito con la Delibera Cipe di agosto 2016. Rimarcano l'assoluta centralità della fase esecutiva degli interventi per l'efficace attuazione della strategia definita con il Masterplan e con i singoli Patti: sul punto, sottolineano tuttavia l'assenza di misure volte al rafforzamento della capacità amministrativa all'interno dei Patti ad oggi sottoscritti e la conseguente esigenza di promuovere una rapida implementazione del Pon Governance, le cui risorse assumono di conseguenza importanza ancora maggiore.

Alla luce dell'ampio spazio assegnato agli interventi di dotazione fisica in ambito locale, sottolineano inoltre la necessità di sostenere la capacità amministrativa degli Enti Locali, anche favorendo esperienze di aggregazione funzionale di uffici di Comuni diversi e la dotazione/riqualificazione delle professionalità necessarie. Suggestiscono, infine, di promuovere una rilettura e il potenziamento dei Piani di Rafforzamento Amministrativo per tenere conto delle esigenze dei Patti attuativi sottoscritti.

Pubblichiamo il documento elaborato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria nazionali sulle intese attuative del Masterplan

Appalti, nomine e corruzione viaggio nella trincea dell'Anac

ALL'INTERNO DELLA
AUTHORITY CREATA NEL 2014
CI SONO 300 FUNZIONARI
SPECIALIZZATI, CHE HANNO
SMASCHERATO I CASI EXPO,
METRO C, MOSE. ECCO COME
LAVORANO E CONTROLLANO

Liana Milella

Lo specchio quattro metri
per quattro con cornice do-

rata in stile vagamente liberty ri-
flette di spalle la squadra anticor-
ruzione più gettonata e più temu-
ta d'Italia. Quella che ha puntato
i riflettori sugli appalti di Expo,
Mose, Giubileo, Metro C, Amatri-
ce, e ora mira a mettere in sicurez-
za quelli del terremoto, un busi-
ness che supererà i 20 miliardi. Il
presidente Raffaele Cantone e i
consiglieri dell'Anac, l'Autorità

lanciata dal governo Renzi nell'a-
prile 2014, sono riuniti nella stan-
za circolare del consiglio.

segue a pagina 2



Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione

Appalti, conflitti d'interesse, corruzione viaggio tra i super vigilantes dell'Anac

COME LAVORA L'AUTHORITY
ANTICORRUZIONE GUIDATA
DA RAFFAELE CANTONE: 300
PERSONE SPECIALIZZATE CHE
HANNO ACQUISITO
UN'ESPERIENZA E UNA
CAPACITÀ CHE DESTANO
AMMIRAZIONE IN TUTTO IL
MONDO. LA COLLABORAZIONE
DELLA GUARDIA DI FINANZA

Liana Milella

segue dalla prima

Ecce Michele Corradino, Fran-
cesco Merloni, Nicoletta Pari-
si. Mancano all'appello Ida Angela
Nicotra e il segretario generale Ange-
la Lorella Di Gioia. Un grande tavo-
lo, pile di fascicoli. Oggi è mercoledì
15 febbraio, e come ogni mercoledì
il vertice dell'Anac si chiude in con-
clave. Sono appena passate le 10 e
usciranno a sera, quando Cantone
corre a vedere il suo amato Napoli.

Repubblica inizia da qui il suo viag-
gio nei segreti dell'Anac. Il cortile af-
frescato di Palazzo Sciarra splende
col sole e nasconde cinque piani cir-
colari, in cui si aprono tutte stanze
identiche con la porta trasparente,

nelle quali lavorano 294 dipendenti (l'organico a regime è 350). Il percorso è lungo, dall'ufficio protocollo - 166.611 atti giunti nel solo 2016 - alla banca dati più fornita d'Italia in materia di appalti, alle stanze dove lavorano i generali della Gdf, a quella che raccoglie le segnalazioni dei *whistleblower*, alias le gole profonde pronte a svelare, con nome e cognome, ruberie e conflitti d'interesse nella pubblica amministrazione.

Il consiglio segreto

Peccato non poter assistere ai lavori del Consiglio. Una sbirciatina all'ordine del giorno fa scoprire che ci sono ben 96 punti da affrontare, equamente divisi tra il consigliere di Stato Corradino esperto di appalti, il docente di diritto amministrativo Merloni che sa tutto sugli intrecci illegali delle nomine, la docente di diritto internazionale Parisi che ormai vive per i suoi *whistleblower*. Prima dei saluti - «Buona visita, ma dobbiamo lavorare...» - si può scoprire che il Consiglio dell'Anac tratterà ben 50 casi di «vigilanza collaborativa», un'invenzione di Cantone, che qui definiscono «assai felice», per cui sono le amministrazioni a chiedere di essere vigilate in anticipo. Per esempio oggi si discute di quella sugli appalti del G7 di Taormina dopo la denuncia del sindaco sul rischio di infiltrazioni mafiose. L'ordine del giorno registra 40 sanzioni per chi non ha segnalato gli obbligatori dati anticorruzione. Molti pareri su appalti.

I segugi della Gdf

Sono l'asso nella manica di Cantone. Eccoli tutti al quinto piano. Tre differenti strutture. L'Uos, l'Unità operativa speciale del generale Cosimo Di Gesù, che nel 2014 ha costruito il modello di analisi degli appalti di Exo, poi sono arrivati il Giubileo, Bagnoli, ora Reggio Calabria e il terremoto. Dice uno dei tre militari: «Le anomalie negli appalti sono ricorrenti. Gli albi sono fatti male, spesso con soggetti collegati tra loro, le offerte rivelano subito sconti ec-

cessivi, si abusa delle deroghe». Poche stanze più in là ecco il generale Antonio Scazzari, capo del Nucleo anticorruzione della Gdf, l'investigatore che ha svelato perché il 24 agosto 2016 è crollata la scuola di Amatrice. Permessi falsi, mancato adeguamento antisismico. Scazzari è una miniera di indagini. Sa tutto degli appalti del Giubileo dove ha scoperto che le imprese erano collegate tra loro prima della gara. Ha indagato sulla gara per l'informatizzazione dei servizi giudiziari del tribunale di Milano, un «cruscotto» da 16 milioni mai partito. L'ultima tappa tra i banchi verdi è quella dal generale Cristiano Zaccagnini, ufficiale di collegamento tra Gdf e Cantone. Posizione strategica: riceve le ordinanze, le legge, ricostruisce i fatti, decide se un'azienda va commissariata. Barbara Coccagna, che fa parte dello staff del presidente tre stanze oltre, materializza i commissariamenti anche di un solo appalto. Elenco significativo, Mose, Expo, ospedale israelitico di Roma, gestione dei rifiuti a Roma e a Siena, consorzio Cociv per l'alta velocità Milano-Genova.

La porta d'ingresso

Ma da dove parte la macchina dell'Anac? Per scoprirlo bisogna precipitare dal quinto al primo piano, all'ufficio del protocollo, la porta d'ingresso di qualsiasi carta inviata all'Anticorruzione. Il capo è Vincenzo Bonetti. Ma qui lavora Amerildo Menditto che già nel 1999 era entrato nell'Avcp, l'Autorità di vigilanza sugli appalti confluita nell'Anac. Raccontano: «Ogni giorno arrivano 7-800 segnalazioni, l'80% via mail e il 20% via carta. A Mosciano S. Angelo (Teramo) c'è il nostro archivio, 402mila documenti protocollati dal 2014, spesso con allegati, quindi 5-6 milioni di fogli, 3,2 chilometri di carta, 6.500 scatoloni standard 50x40x30. Atti accessibili ai giudici, e qui non ci perdiamo una carta».

Piano strategico, il secondo. Ecco l'ufficio dove vengono raccolti e monitorati i piani anticorruzione che la

legge Severino ha reso obbligatori per la pubblica amministrazione. Dice il consigliere Corradino: «Purtroppo vengono vissuti con sofferenza, c'è addirittura chi li appalta alle società di consulenza, cosa vietatissima. Spediscono faldoni, ma a noi basterebbero solo due pagine, da cui si capisce però che quegli amministratori conoscono bene le aree di rischio, le concessioni edilizie, gli appalti, le licenze commerciali in pericolo». Chi lavora in quest'ufficio racconta che solo nel 2016 sono arrivate 9mila segnalazioni di anomalie, perfino quella di una donna anziana sistematicamente legata a un letto. In questi uffici è maturato il caso Raggi e si avvertono con nettezza le pressioni cui sono sottoposti anche i funzionari. Dice una di loro: «Garantire un'amministrazione trasparente significa mettere a nudo lo stato patrimoniale di sindaci e assessori, controllare bandi di gara e contratti, stati di avanzamento. Imbattersi nelle anomalie è inevitabile».

Il piano della Metro C

Dagli uffici del terzo piano che vigilano sugli appalti nei lavori pubblici e in quelli dei servizi e delle forniture sono arrivati tanti titoli da prima pagina sulle marachelle scoperte da Cantone. Elenco lungo: qui sono nate le indagini sull'appalto infinito della Metro C di Roma, sulla Pedemontana veneta, sul collegamento Milano-Brescia, sul grande progetto per Pompei. Per i servizi, ecco l'inchiesta sugli aeroporti di Roma, sull'affidamento dei cani e delle oasi feline della Capitale, sul Cara di Castelnuovo di Porto. Dicono i funzionari Maurizio Ciccone e Alessandro Pierdominici: «Ci arrivano segnalazioni puntuali. La verifica degli appalti è globale, evidente l'utilizzo eccessivo delle procedure negoziate. Su 23mila affidamenti 1.800 denotano anomalie rispetto al codice dei contratti». Al quarto piano Filippo Romano è irrefrenabile. È il responsabile delle «vigilanze collaborative». L'ufficio ha al suo attivo 52 pro-

tolli già firmati in due anni e «un centinaio di appalti controllati», come i sei lotti per le ecoballe della Regione Campania, il call center dell'Inps, il Sin del sistema agricolo, gli appalti del G7, la ristrutturazione del Policlinico Umberto I a Roma. Dice Romano: «I risultati si cominciano a vedere, minore litigiosità in sede di gara, maggiore conformità dei bandi al codice dei contratti».

Conflitti d'interesse

Quarto piano di palazzo Sciarra, quello del lato oscuro della pubblica amministrazione. Chi assume un incarico ma non potrebbe averlo perché in evidente conflitto d'interesse. Dice il consigliere Merloni: «Contiamo già 300 casi di inconferibilità di incarichi dirigenziali e di incompatibilità. Li abbiamo scoperti grazie alle segnalazioni di semplici cittadini, di funzionari, di parlamentari che ci hanno scritto. È sbagliato pensare che la vicenda Raggi rappresenti un'anomalia». Il funzionario che se ne occupa, Vittorio Scaffa, elenca i casi scoperti dall'Anac, dall'ex politico che diventa presidente di una società partecipata, al commissario di una società che prima era consulente della società stessa.

Torniamo al quinto piano. Siamo entrati alle 9 e 30, usciamo alle 20. Ancora al lavoro c'è Nadia Pierantonio, la segretaria di Cantone, che prepara il viaggio del presidente a Palermo con il ministro Minniti. Palazzo Sciarra ha molto fascino anche di notte.

772

CODICE APPALTI

Le sanzioni per violazioni varie al Codice degli appalti sanzionate dall'Anac in un solo anno (il 2015) per un totale di multe riscosse di 513mila euro

1388

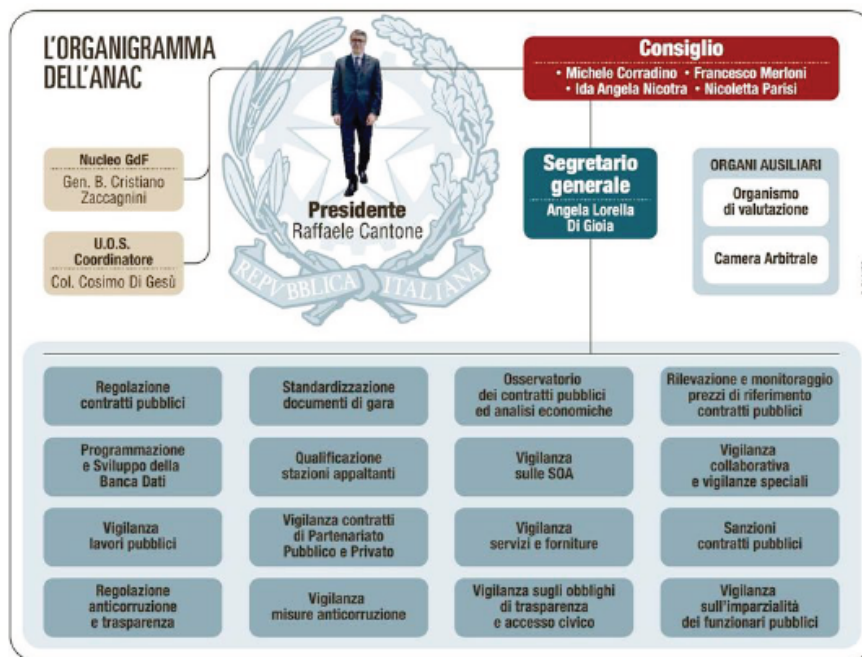
ATTI

Il totale fra delibere, determinazioni, pareri sulla normativa e pareri di precontenzioso prodotti nel 2016. Inoltre, 5 segnalazioni a governo e Parlamento e 5 regolamenti

294

DIPENDENTI

La dotazione effettivamente in servizio (su un organico di 350). Dei dipendenti, 4 sono in comando e 8 appartengono alla Guardia di Finanza. Una trentina sono i dirigenti

**[LA SQUADRA]**

1

2



3



4

Ecco i quattro membri del consiglio dell'Anac:
Francesco Merloni (1),
Ida Angela Nicotra (2),
Nicoletta Parisi (3),
Michele Corradino (4)

